

Don Andrea Rabassini

**Coadiutore degli oratori san Luigi
e san Carlo di Gorgonzola**

**Intervista di Daniela Lovati
del Centro Culturale don Mazzolari**

Caro don Andrea, la notizia del tuo prossimo trasferimento giunge inaspettata subito dopo i festeggiamenti dei tuoi dieci anni di sacerdozio; festeggiamenti avvenuti alla presenza di cinquecento parrocchiani riuniti per festeggiare il tuo anniversario, quello di don Peppino e don Carlo in un clima di serenità ed emozione collettiva che immaginiamo non potrai dimenticare.

Per usare parole tue, "la fede è questione di relazione; è qualcosa di vivo e di vitale" e di amore.

"Dall'amore nasce tutto" dice Papa Francesco parlando di vocazioni nella chiesa. Cosa ne pensi?

Se ripenso alla mia vita dico che è proprio così: "Dall'amore nasce tutto". Credo che sia proprio il desiderio di amare ed essere amati ciò che ci fa camminare nella vita: ci spinge a cercare il nostro "posto" nel mondo, ci spinge ad affrontare le fatiche, a superare le paure, a confrontarci con le difficoltà, a decifrare a poco a poco tutti gli altri desideri, a modellare giorno per giorno la nostra risposta alla chiamata di Dio.

Il sacerdote è un uomo di comunione. In che senso?

Confesso che spesso ho l'impressione che il sacerdote si consideri e sia considerato tale solo perché fa la "comunione", ossia celebra l'eucaristia. Mi sembra che spesso dimentichiamo che il compito principale del sacerdote è vivere in prima persona e aiutare gli altri a vivere quella "comunione" celebrata nelle piccole cose della vita di tutti i giorni.

Penso che la dimensione relazionale sia quella in cui dovremmo essere capaci di manifestare questa corrispondenza, questa identità tra "fede vissuta" e "fede celebrata", tra la "comunione" che riceviamo e quella che siamo chiamati a incarnare. In questo il compito del sacerdote è importantissimo perché spetta anzitutto a lui agire e vivere in modo che le differenze

all'interno della comunità vengano vissute come stimoli a una comunione più autentica e più profonda e non, come spesso accade, come occasione per catalogare le persone in "buone" o "cattive" a seconda che la pensino come noi o meno.

Quanto ha arricchito il tuo amore per la Trinità la tua esperienza missionaria?

Domanda impegnativa. Confesso che non mi capita spesso di soffermarmi a pensare così attentamente su questo legame tra la Trinità e la mia attività missionaria, ma le poche volte che l'ho fatto è stato pensando alla "mia famiglia" missionaria. Oscar e Laura, i miei amici missionari in Bolivia, con William e Corinne, i loro due figli, sono per me la raffigurazione più bella della Trinità: non posso pensare a uno di loro senza gli altri, perché ognuno di loro arricchisce gli altri e consente agli altri di essere ciò che sono. Noi preti forse a volte corriamo il rischio di cadere in una sorta di monoteismo molto rigido... dove l'Uno è il Tutto... e nei casi più gravi quell'Uno non è più nemmeno Dio ma sono Io ...

Cosa vuoi raccontarci del tuo vissuto a Gorgonzola?

Quattro anni sono davvero pochi, ma i ricordi che porto con me sono davvero tanti per essere riassunti in poche righe. Forse la cosa più bella che porto via da questa esperienza è la vivacità della Carità, incarnata e vissuta in tante forme e in tanti ambiti, non solo parrocchiali.

La nuova esperienza pastorale sarà ancora a servizio dell'oratorio e dei giovani, oppure no?

No. Nella nuova esperienza (ed è anche il motivo della proposta del trasferimento) sarò "semplicemente" Vicario delle parrocchie di Terrazzano, Mazzo di Rho e San Pietro. Non sarò direttamente incaricato della pastorale giovanile ... ma non so davvero che cosa mi aspetterà

Un sogno nel cassetto?

Ci sto lavorando... ma non ne posso parlare per contratto fino a settembre inoltrato ... se volete saperne di più, vi toccherà seguire "Caduta Libera" a settembre ;)

*Grazie di cuore don Andrea!
Un abbraccio e teniamoci in contatto*

